

Attraverso

150

GIORNALE DELL'

AUTONOMIA ★ GENNAIO 1976 ★

con/ testo

B.

Il tema che può essere preso come momento di ridefinizione della discussione teorica è il tema del rapporto fra ricomposizione e separazione. Questo viene in mente dopo la manifestazione di Roma delle donne, e l'attacco dei maschi, questo dopo in relazione a quel che accade nel centro di via Tortona a Milano, con l'esplosione delle logiche diverse che convivono all'interno. La proposta del centro giovanile secondo me è un altro momento in cui il rapporto separazione / ricomposizione va preso come elemento complesso nella discussione. In che senso? Con movimento di liberazione vorrei intendere anche i piccoli gruppi, intesi come unità desideranti che definiscono la loro omogeneità non sulla base della adesione ad una linea teorica, non siamo d'accordo quindi siamo gruppo, ma viviamo insieme quindi siamo gruppo. Il piccolo gruppo che pone in discussione la propria unità continua a pag. 2



CENTRI DEL PROLETARIATO GIOVANILE

Aprire a Bologna un discorso sui centri del proletariato giovanile presuppone il riconoscimento dell'isolamento di questo stato sociale. L'espulsione dal centro storico di strati proletari verso la periferia più estrema, ma ancora più in là verso i paesi della cintura, ha significato che le scuole, l'università, le concentrazioni giovanili-proletarie della città vengono circondate da un cordone sanitario di ceti medi. I giovani proletari vivono la schizofrenia di una parte della giornata vissuta nella scuola, o all'università, a sentir parlare di cose che ti sono estranee, e del resto della giornata vissuta nei bar del quartiere o nelle altre strutture di servizio, altrettanto isolanti, che si trovano nel centro.

Gli studenti medi, attraverso i decreti delegati, hanno visto rientrare in gioco la famiglia come controllo sullo studio, e, in seguito, sul lavoro. Libretti delle giustificazioni e famiglia sono l'asse portante del tentativo di ricondurli alla subordinazione ed alla partecipazione democratica.

Nell'università, l'affitto troppo alto di chi non sta in famiglia lo rende ancora subalterna ad essa, allo studio ed al lavoro. E per chi lavora, resta l'isolamento della 'sma' famiglia, della coppia, dunque dell'appartamento preso in comune con persone con cui non si ha nulla da spartire se non l'affitto da pagare a fine mese.

Per i giovani proletari che lavorano nelle mille fabbrichette sparse dovunque (anche nella propria casa) la vita è interamente ridotta alla prestazione in cambio di salario.

Questa è la faccia socialdemocratica della città riformista: creazione di un centro-città normalizzato con la scuola l'università e i centri sociali adatti ai nostri ruoli di maschio e di donna, di padre e madre, di lavoratore-lavoratrice. Costruzione di quartieri interclassistici come dormitori isolanti, in cui

i luoghi di socializzazione siano tutti subordinati al disegno di partecipazione istituzionale. E, infine, tanto lavoro.



Ma esiste anche una faccia direttamente repressiva del riformismo. Quella per cui ti impediscono di fumare perché "è una fuga" e si diventa improduttivi. Quella per cui non devi appropriarti delle cose di cui ha bisogno. Quella per cui la donna non può abortire senza il permesso del dottore (di sinistra, naturalmente, e maschio). Quella per cui se ci si mette in mutua troppo spesso si viene licenziati (con l'assenso di Napolitano e la delazione del sindacalista).

Questa è la "politica: da questa scena è rimosso il movimento reale, nel quale il bisogno si mette in movimento, si fa desiderio, ed il desiderio si sedimenta come comportamento collettivo. E' questa presenza/la tenza ciò che vogliono distruggere; è questa presenza/latenza da cui deve partire l'iniziativa di creare spazi di ricomposizione del proletariato giovanile. Non sarà il momento più alto, questo, ma sono una prima articolazione del discorso.

Che siano un luogo di trasformazione politica e che possano sedimentare embrioni dei nuovi livelli di organizzazione (strettamente intrecciati nella forma del nostro quotidiano) che vogliamo percorrere all'interno di questo processo.

DIECIMILA ANNI SONO TROPPO LUNghi

con/testo continua da pag 1

interna anche come struttura di attacco, sulla base delle proprie tensioni. La tendenza del picco lo gruppo è a radicalizzare la sua specificità come momento di divaricazione rispetto ai livelli di liberazione diversi; la cosa più evidente di tutte è a questo proposito il rapporto fra movimento femminista e resto del mondo. Se questa è la tendenza principale, non credo che occorra liquidare il discorso sulla ricomposizione. Anzi; io credo che questo tema diventa determinante.

Forse il discorso sulla ricomposizione però significa in primo luogo rimettere in discussione la concezione dell'organizzazione, quindi la concezione della violenza e così via, che è presente all'interno della sinistra rivoluzionaria e dell'area stessa dell'autonomia. Da un lato abbiamo la realtà della separazione, dentro cui sembra di non poter trovare una tendenza alla ricomposizione, dall'altra abbiamo il permanere della proposta dell'autonomia, vedi Rosso, dove al di là di un liberalismo nei confronti dei movimenti di liberazione, però non si riesce ad articolare una proposta organizzativa che non sia la riproposizione di proposte riduttive. Credo che il percorso della ricomposizione vada vista non come ripropostura dell'unità non come centralizzazione, ma come identificazione del soggetto storico, del soggetto sociale capace di ricomporre nella propria figura materiale lo spaccato delle separazioni. Quel soggetto che noi abbiamo cercato di individuare nel proletariato giovanile. Ho l'impressione di pensando per i casi miei che questo vada bene solo come tentativo però non è tanto soddisfacente, cioè stringi stringi ti resta in mano un concetto generazionale o sociologico. Forse proletariato giovanile è solo il segno di un'assenza probabilmente il soggetto della ricomposizione non è definibile in positivo, ma solo come progetto di dislocazione altrove. Voglio dire: il soggetto della ricomposizione è una assenza, una tendenza. L'operaio massa è una figura, abbiamo detto, che ha trainato una fase di lotte, l'ha vinta e con quella fase di lotte ha finito la sua capacità di essere elemento centrale. Oggi la figura nuova di classe si aggrega intorno ad un soggetto che non è definibile se non come desiderio. Il movimento delle separazioni nella radicalizzazione del suo allontanamento definisce l'ambito stesso in cui si dà la possibilità della ricomposizione. Il processo di ricomposizione è possibile solo come sistema complessivo delle pratiche separanti. Detto questo però ribadiamo il fatto che vanno messi in piedi tutti quei momenti sul piano politico oltre che sul piano teorico, per configurare possibilità di ricomposizione tendenziale... ad esempio il centro giovanile è un momento in cui si tenta una possibile ricomposizione senza pretendere che questo rifiuti la tendenza all'allontanamento.

Finisco. Si fanno passi avanti in direzione della ricomposizione nel momento in cui abbiamo la capacità di porre questo come problema. Il che vuol dire da un lato batterci contro quelli che vedono la ricomposizione in modo meccanico come costruzione di una direzione politica, dall'altro battere anche una posizione che rifiuta il problema stesso della ricomposizione in nome della autonomia come semplice pluralismo. Fare questo è già collocarsi nello spazio della ricomposizione, anche senza aver individuato la figura portante di questo processo. Per il momento la figura portante della ricomposizione è chi ne parla.

Lungo silenzio

M.

Mi sento in minima parte in disaccordo non tanto sul fatto di ridefinire in modo determinato il soggetto della ricomposizione quanto sul fatto di cosa oggi significhi parlare del soggetto separato, cosa significa parlare di soggetto; credo che in questi anni, nel momento in cui si definisce il movimento delle separazioni come movimento comunque positivo sul la strada della ricomposizione si vuol dire che la contraddizione attraversa interamente tutto il movimento, tutte le figure sociali, contrapponendo uomo donna, padre figlio, professore studente eccetera. E tutte queste contraddizioni oggi secondo me non sentono tanto il bisogno immediato di una ricomposizione e perhomeno dalla ricerca di un soggetto storico attorno al quale provocare ricomposizione, quanto la necessità soprattutto che il concetto di ricomposizione in questa situazione sia determinato come necessità di ricomposizione interna.

Io in modo piuttosto assillante avverto fino in fondo tutta una serie di problemi, punto prima la necessità di parlare di ricomposizione non solo come necessità storica, ma come necessità mia, perché d non riesco a definirmi in termini produttivi o sociologici, come forse poteva fare l'operario fiat del '69. E punto secondo il bisogno di ricomporre come soggetto politico sulla base delle mie contraddizioni. In particolare per quel che riguarda l'autonomia mia sia maschile che femminile oggi sul tipo di ipotesi che si muove, si va a trovare che nuovamente ci si muove in una logica istituzionale che pone, ad esempio al centro della manifestazione del 6/12 a Roma la vittoria sul corteo, la maggioranza chi grida più slogan. Di fronte a questo il movimento delle separazioni è fino in fondo capacità di determinare momenti di trasformazione reale e collettive, che sono anche momenti di scontro, ma non sono puramente momenti pubblici in cui portare qualche cartellino, per definirsi rispetto agli altri.

Confrontarsi con l'altro, con lo stato o col governo, per noi oggi non è un momento di vittoria, ma di debolezza, un momento in cui la lotta è svuotata e non è possibile verificare l'incidenza del desiderio sulle capacità di ~~soddisfazione~~ soddisfazione. Mi rendo conto del fatto che le cose che dicono non risolvono il problema posto su separazione e ricomposizione, credo però che in questo discorso ci sia un primo terreno di verificare di come la ricomposizione non vada vista come unità, ma solo come diversità fra i soggetti che si articolano però in un quadro organico. Un quadro che ha un doppio riflesso, da un lato nei confronti del movimento, dall'altro rispetto alla propria condizione personale. A questo proposito bisogna vedere cosa significa parlare di autonomia maschile, ricomposizione dei

mascchi sul proprio personale, il proprio rapporto con la vita. Questo discorso diventa però praticabile se si mettono insieme delle situazioni materiali in cui ciò possa muoversi autonomamente. Altrimenti il discorso rimane astratto, mentre se condo me i movimenti di liberazione se hanno avuto una capacità è stata quella di mettere fino in fondo a fuoco il loro ruolo produttivo così come le donne i giovani gli studenti nella loro subalternità al salario come subalternità complessiva (sessuale, quotidiana economica). D'altra parte si rischia di fare un discorso di tipo pluralista, nel senso della libertà per chiunque di espressione nella società. Questo terreno merdosamente democratico è evidentemente restrittivo rispetto al movimento e non risolve il problema che noi ci poniamo; secondo me al comunismo è sempre mancato quello che è mancato alla democrazia, cioè come concepire la differenziazione dei soggetti in modo che non fosse riduttivo. Come definirla nel senso del rifiuto del lavoro, nel senso di conquista di potere da parte di strati sociali.

S.

Se l'obiettivo è quello di ricomporre il soggetto politico, molte cose perdono di significato: cioè stabilire un obiettivo come modo di essere per cui poi si affronta in maniera unitaria la lotta non vuol dire niente. Forse la politica ha smesso di funzionare, come la scienza ha sostituito la religione, poi la politica ha sostituito la scienza... ora... andiamo verso l'apocalisse, dicevano i nobili assediati dai sanculotti.

Voglio dire, la politica come istituzione (ma cosa altro è la politica, oggi?) è sempre il realizzato che si oppone al movimento. A questo punto a livello teorico ed anche pratico di intervento ci sono problemi molto grossi: e cioè se sia ancora il caso di parlare di "indicazione politica"; se l'obiettivo è far vivere il quotidiano come negazione del cattivo esistente, allora è inutile cercare come un gruppo acquisti la qualifica di soggetto sociale di ricomposizione, proletariato giovanile o soggetto futuro ricomposto. Allora la cosa di cui abbiamo spesso accusato il movimento femminista, e cioè il fatto di non aver saputo espandersi, di non saper fare politica, di non saper rivolgere il suo soggetto tanto eversivo all'interno in eversione sociale tutto questo è da risangigliarsi. La risposta che viene dal movimento femminista è che vogliamo fare la nostra vita e la maniera in cui viviamo è eversiva anche se questo ai maschi non risulta perché non leveremo manifestazione il giorno tal dei tali'. Forse c'è un problema; nella società in cui siamo per fare dei le cose bisogna essere in molti, o non si fanno. Perciò se il centro giovanile come dovrebbe essere la realizzazione di un'esigenza se in fin dei conti per la società è questo, ti schiacciano e non se ne parla più. Se un piccolo gruppo ha bisogno di un luogo fisico per "desiderare" bastano quindici struzzi di poliziotti. Quindi è necessario in questo senso ricostruire la possibilità di "fare politica", come difesa dei luoghi in cui il desiderio si collettivizza, come autodifesa. Anche se fare propaganda dare indicazioni alla gente, rappresentare un'ideale di vita è una mistificazione. E questo per un po' resta un casinò.

MD.

Io veramente c'ho molta paura a queste riunioni qua perché alla fine degli interventi uno dice e allora? e allora ognuno c'ha il solito problema: ricomporre me come, e questo rivolgersi su se stesso ricoprire un termine un terreno anche istituzionale secondo me, un terreno di potere dentro il quale celare i propri desideri e dentro il quale dargli un significato, di potere sul reale... avverti il fatto che per esempio non si parla fino in fondo, allora: dobbiamo come momento della ricomposizione assumere la nostra specificità, andare a guardare dentro i settori separati, le donne, i fratelli. E questo significa che la nostra pratica desiderante non riesce a produrre una sua specificità nel movimento delle separazioni, per cui decidere di operare nel settore della ricomposizione-comunicazione significa assumere il momento della riflessione come privilegiato; in questo caso il centro giovanile rischia di restare vuoto, c'è uno scollamento all'interno di questo tipo di gruppo, che poi è uno scollamento molto maschile nel senso chauvinista dato che nel momento in cui vasi a organizzare gli spazi e gli strumenti per i tuoi desideri entra in campo una logica di potere e di violenza. Questo tipo di situazione si è già verificata nelle esperienze di centri giovanili già organizzati, ogni separazione spelle l'altra ed è l'apocalisse. Allora occorre trovare il terreno della ricomposizione, cioè un terreno in cui si praticano le stesse cose... altrimenti quello di ricomposizione diventa un termine che allude solo alla conoscenza... viaggiare da una separazione ad un'altra, e forgiare il linguaggio, la teoria che ricomponga i livelli. Ma di cosa sei espressione???

S

D'ora in avanti le voglie dire: non sono più espressione di qualcosa, io sono qualcosa

G.

Siete mai state al Free quando c'era una specie di centro giovanile che è sopravvissuto quattro mesi con un'irruzione della polizia alla settimana, era una cosa tra la gente di piazza la vita che si svolgeva ora in piazza la si svolgeva un po' meglio; c'erano quelli che volevano fumare e quelli no; li viveva una serie di ragazzotti che fra loro avevano una certa omosessualità e quello che desideravano si erano organizzati per prenderlo,

V.

Io non sono d'accordo, ci sono stati al Free e la gente non si diverte per un cazzo. Io pensavo che il centro giovanile doveva essere un punto di ricomposizione, ma dopo quello che si è detto qua, penso che questi siano discorsi molto distaccati da quella che secondo me deve essere la pratica di intervento intorno a un obiettivo che per ora è il centro giovanile, ma poi può essere la ricomposizione di uno spazio più grande di unità desideranti, e per questo c'è bisogno di un luogo fisico per rendere possibile la trasformazione della vita, cosa che non fanno neanche le femministe perché tanti discorsi poi scommettono è terribile, a mezzanotte c'è la mamma che aspetta e io gli ho detto: perché non fate come i fuori sede che cercano una casa, là qui, ma là... insomma non hanno la voglia o la

continua →



A/traverso
quaderno uno :
alcune tesi • lavoro intellettuale e negoziazione • mar-dadaismo
PERCORSI DELLA RICOMPOSIZIONE

Via MASCARELLA 24/B
BOLOGNA
(dalle parti dell'Università)
Libreria il Pchio.
documenti libri riviste sala di lettura
(fra l'altro, ci sono le copie arretrate di A/traverso)

Leggete ROSSO
giornale dentro il movimento

Leggete anche "L'ERBA VOGLIO"

lenz: potere violenza organizzazione

E tu, coi tuoi consigli, gridò Lenz irritato, dimmi cos'è che ti piace alla fin fine, che cosa ami. Non intendo un'idea, una rappresentazione del futuro, intendo qualcosa che possiedi oggi, qualsiasi cosa. Puoi dire tua moglie che è bella, quando la trovi bella? E puoi sentirlo, anche quando lo dici? Cambia la tua faccia, mentre cerchi le parole? Sei capace di difendere quello che trovi bello, e accetti lo sforzo che ti costa ammettere che una cosa che ti è piaciuta adesso non ti piace più? Puoi dire a tua moglie che cosa, in lei, ti respinge, e poi riesci ancora a sentirlo, mentre lo descrivi? Puoi dire che non riesci più a sopportare il suo odore, senza dare la colpa al capitalismo? Voi non potete, io lo so. Voi potete dire solo in generale, per concetti, quello che odiate o amate, e avete paura che una cosa qualsiasi vi piaccia, perché avete paura di non potervi più battere, dopo. E poiché le mete della

vostra lotta le leggete solo, sempre, sulle labbra dei vostri avversari, non raggiungete mai l'appagamento, neppure quando l'avversario è sconfitto. Siccome non avete anzitutto cercato, nè scoperto, i piaceri nuovi, per poi colpire l'avversario che li nega a voi ed alle masse, riuscire al massimo ad ottenere quel piacere che nasce dalla sconfitta dell'avversario. Non sapete in nome di che cosa combatte, oppure lo sapete, ma non ce l'avete dentro. Siccome, non combatte per la vostra felicità, non vi si può attaccare, perché non avete niente da difendere, siete solo attaccanti. Vi si può picchiare a morte, ma non vi si può ferire."

B. si scodò, Lenz se ne andò, si sentiva miserabilmente male.

(da: LENZ di Peter Schneider, un libro edito da FELTRINELLI, che costa 2800 lire, troppe per non autoridurlo. Un bel libro, di un compagno).

CON I FASCIISTI

tutta la nostra vita e' illegale

Quella mattina mi sveglia male, come un presagio i miei sogni si erano affollati di strani personaggi lugubri che mi inseguivano ovunque cercando di butarmi dentro una fabbrica. Mi vestii in fretta e uscii di casa disgustato. L'autobus era come sempre affollato, scintillanti impiegati si nascondevano dietro grossi titoli di giornale: scoperto covo delle brigate rosse, ecco il mostro dato in pasto ai desideri frustrati, nei tuoi c'è un'idea di pena di morte per noi di strangolarlo. Si aprirono le porte, salì una ragazza, il corpo ancora perso nelle calde coperchie, mi abbandonai completamente in quel suo mondo, appena se ne accorse gli bastò uno sguardo per estrarre me. Davanti alla scuola alcuni della FCGI di distribuivano un volantino, mai viste tante riforme in una volta, mi avvicinai a un leaderino falloccristico-imperialista e gli domandai se era da lui che si ritiravano i soldi non riscossi negli ultimi 200 anni della lotta di classe, mi guardò interrogativo non aveva capito, allora gli chiesi perché faceva quel mestiere rispose parliamo due linguaggi diversi. All'assemblea c'erano tutti i partiti, grandi piccoli, il salotto di sinistra intervenne un rappresentante dei burocrati guardo torvo bruffoli il corpo rigido nel loden stirato al sbrodolò parole addosso per venti minuti: democrazia nuovi contenuti rapporto con la classe operaia lotta al corporativismo e ai provocatori che usano metodi violenti e illegali. Grande incattatura, il mito della partecipazione e del pluralismo, svuotare progressivamente la lotta di qualsiasi contenuto e renderla celebrazione della produttività e del socialismo. Cominciai a dare un volto ai personaggi del mio sogno.

domenica 14 dicembre 1975 / L'Unità

BRIGLIAMENTO
Eliana, Montefiorino
SPORTIVO

CASTELMAGGIORE (BO)
MASSAFASCIALE (BO)

Il compagno... messo
L'Unità, del 14 dicembre
ci spiega cosa, per loro,
è nato dalla resistenza.
(sopra)
Del resto, sono i diretti
discendenti dei Noske, che
in Germania, dopo il '23,
fucilarono Rosa Luxemburg,
K. Liebknecht, e migliaia di
operai comunisti-espatriati
(prendo la strada al nazismo).
(a destra)
E poi si meravigliano se li
fischiamo, insieme a centomila
proletari.
(a sinistra)

possibilità di cambiare la vita merdosa che fanno. Quando apri il centro giovanile ti si presenta subito il problema di come ci vivi e ti porta un problema di organizzazione e va scontato fin dall'inizio e non la lasci al caso...

L.

Secondo me il fatto che di ricomposizione si può solo parlare deriva poi dal fatto che bisogna individuare un soggetto che sappia ricomporre intorno a sé il movimento, e secondo me questo problema non si pone più, non si tratta di individuare un soggetto che ricomponga la complessità del movimento, ma che accetti il fatto che qualunque momento di unità a questo punto è verificata la differenza, della separazione. Non dico che non si daranno più, da oggi in poi momenti di unità, ma che questi momenti di unità saranno momenti di allontanamento...

sogno di attraverso

Il mio gruppo non è né meglio né peggio di tanti altri. Non è che facciamo cose eccezionali, però ci diamo da fare per passarcelo al meglio possibile. Naturalmente le cose fra di noi non vanno sempre tutte lisce; ci sono tendenze diverse, simpatie un po' esclusive che fanno nascere contrasti, ma in fondo credo che ci si capisca abbastanza, e questo è importante. Ogni tanto facciamo dei giochi un po' strani. Uno dei giochi che, se riesce, troviamo più divertente è quello delle riunioni. Consiste in questo: uno o due di noi, che si sono imparati a memoria una parte, o almeno il suo canovaccio (fra di noi li chiamiamo "quelli che hanno qualcosa da dire") ci convocano tutti in un determinato posto, possibilmente tranquillo e confortevole. Una volta che ci si è trovati la riunione di fatto comincia. Ma, in genere, si conviene di lasciare un po' di tempo per i saluti, per gli scambi di brevi informazioni, eccetera, un periodo di tempo, insomma, per cui ciascuno possa tastare il terreno e dimensionare la sua parte su quella degli altri. Perché il bello del gioco (anche se qualcuno non lo ammette) è che ciascuna parte non è solo il frutto del pensiero e dell'immaginazione individuale, che in effetti è importante anche tenendo conto del fatto che ciascuno è costretto a una certa coerenza, ma anche dell'immaginazione collettiva; ed è poi questo che fa di ogni riunione un fatto irripetibile, e quindi di verso di vertente.

In questo periodo di tempo si può già cominciare a vedere il delinearsi dei personaggi. In genere, infatti, quelli che parlano poco sono quelli che parleranno di più, perché, convinti giustamente e ingiustamente di assumere i ruoli protagonisti, non si curano di modificare le loro posizioni rispetto a quella degli altri, ma si preoccupano di renderla più chiara in se stessa, per cui gli altri possano più facilmente modificare la loro.

Nella sala i movimenti cominciarono a farsi frenetici, le porte della scuola erano chiuse, uno studente con la faccia di predicatore continuava a gridare: salvate la democrazia ad ogni costo, in un angolo un capannello attirò la mia attenzione, mi avvicinai e vidi che c'era un joint che girava con molta cautela chi ci costringeva alla clandestinità erano i politi socialisti. Arrivarono a casa tardi, i miei erano a tavola, la radio acceso un alto gradimento mia madre spettrale in mezzo ai tegami continuava a servire il suo lavoro, era parecchio che non sorrideva; che non gioavano più insieme, il suo dolore mi faceva male, pensai con rabbia chi parla famiglia riformata e di uguaglianza. In camera, ricettacolo della mia immaginazione, cominciai a guardare gli oggetti non mi erano mai parsi così estranei, tremenda voglia di scappare, mi addormentai. Un tenero bacio di Marilyn mi svegliò all'improvviso sorridendo dolcemente veniva da un altro pianeta, si sdraiò al mio fianco e cominciammo ad accarezzarci, persi i sensi. Di colpo si aprì la porta, era mia madre, la vidi indietreggiare un grido strozzato, il solo atto di tenerci per mano di accarezzarci era tremendamente sessuale, in casa sua certe cose, l'antiterrorismo si è fatto mamma. Uscii di casa che era già buio, mi incamminai per il centro affollato, mi sentii un estraneo, non riuscivo più a capire cosa avessi da spartire con questa gente, tutto era nella mistificazione della socialità, la circolazione delle merci, attori senza palcoscenico. Le gambe si muovono velocemente, cercavo di ricompormi, tirai un respiro di sollievo solo quando fui in casa di alcuni amici, lessi sulle loro facce gli stessi pensieri, le immense lacerazioni per farli emergere. Mi fermai ancora un poco poi tornai a casa, andai a letto per leggere, nel torpore mi mise a guido un ultimo pensiero, non c'era nessuna struttura organizzata per la mia vita, dovevo cominciare a costruirmela.

A volte i sogni non terminano al mattino.



Quello che accade è che il capitale non è in grado di impostare modelli di comportamento a nessun livello; le riforme sono semplici utopie, nessun piano passa; non esistono più nel cervello capitalistico gli strumenti per ricomporre un quadro coerente perché il movimento delle separazioni non lascia spazio per una risposta che non sia mera repressione. E qui ritroviamo spazio, accanto al centro giovanile, il progetto di radio Alice, come strumento di critica dei modelli di comportamento, come terreno su cui i comportamenti eversivi trovino collocazione...

S.B.

Io non sono d'accordo che il capitale non riesce a dare una risposta; in realtà tutti i discorsi sulla trasformazione antiproletaria del corpo e dell'esistenza, guardiamo cosa sono: io vivo in casa con mio padre ho bisogno di soldi e tutti i miei rapporti, anche fuori casa sono mediati da questo. E per me se ci sono i centri giovanili è un modo per uscire da questa situazione anche a livello personale, non solo questo problema di una convivenza maschile, giovanile, ma anche il fatto dell'affitto, il fatto di andare a fare la spesa senza spender molto o senza spender niente...

Per farla corta, fu proprio durante uno di questi giochi che nasce il "centro giovanile". E nasce proprio la parola giusta. Nel senso che dopo la riunione, mentre ce ne stavamo andando verso il centro ci siamo trovati di fronte a un bel palazzo del '600 con alle finestre un sacco di bandiere rosse e sul portone di ingresso uno striscione bianco con su scritto in rosso "Centro giovanile". E c'era un sacco di gente che andava e veniva. Il bello è che, una volta entrati, i compagni ci vengono incontro con aria di rimprovero, e fanno: "con tutte le cose che ci sono da fare, vi sembra il momento di sparire dalla circolazione?" Nell'ingresso ci sono un sacco di cartelli e di tasse-bao: "chi deve fare la 'spesa' si trovi oggi alle 17 davanti alla Standa."

Oppure: "Chi ha pensato che la giacca che porta di solito stia meglio indosso a lui, si faccia vivo se ne discutiamo - firmato Giovannini".

"Ragazzi coi brufoli cerca ragazzo coi brufoli per parlare dei problemi comuni" e tanti altri.

Sul tavolo ci sono grandi pacchi di volantini per la propaganda e ciascuno uscendo se ne prende uno da dare in giro. Il volantino comincia:

essere uguali per il capitale vuol dire che ciascuno di noi è sostituibile, che nessuno di noi è necessario.

Per noi essere uguali vuol dire che non possiamo fare a meno di nessuno, perché è in ciascuno che vive il comunismo."

E chiudeva grandi lettere:

"Dal momento che abbiamo voglia di vivere e che il lavoro-consumo-Raitv ci va stretto, abbiamo deciso di dichiarare illegale la società capitalistica. =

L'UNO SI DIVIDE IN DUE

il padrone e i suoi cani da guardia

Mercoledì 29 ottobre 1974. Un corteo di operai di Marelli, Innocenti, Breda, Alfa, porta dentro l'Innocenti, colpita dal più duro attacco all'occupazione, la rabbia e la decisione di quei compagni che non sono disposti ad accettare il ricatto dell'occupazione, e tornare in fabbrica disciplinati sotto il dominio dei tempi imposti dal padrone.

Mentre il corteo sfilava, elementi del Cdf e gruppi di operai anziani dell'Innocenti provocano, spintonano i compagni, strappano le bandiere rosse, aggrediscono con le spranghe. I compagni non accettano la provocazione. Escono dalla fabbrica, con i pugni chiusi, mentre dietro di loro i cani da guardia del Pci, del Pdup e del sindacato ringhiano rabbiosamente.

Ma la cosa non finisce qui: i delatori sindacali, nei giorni seguenti, forniscono il nome dei compagni che avrebbero guidato il corteo, permettendo al padrone di licenziarne sei. Questo proprio mentre il sindacato non riesce a garantire il posto di lavoro di 4500 operai. E questo comportamento delatorio continua a Torino, dopo la provocazione del Pci contro gli operai che il 20 novembre hanno fischiato Storti, in piazza San Carlo. I militanti operai autonomi vengono messi al margine dal sindacato, perché il padrone li punisce.

All'Innocenti, il Pci si è assunto il ruolo di difendere la fabbrica, luogo sacro alla produzione, mentre il padrone ne espelle gli operai. E Giorgio Napolitano, uomo della Confindustria che sta nella direzione del Pci, accusa gli operai di lassismo morale, di assenteismo, di danneggiamento alla produttività, e perfino di mettere al primo posto gli interessi di classe e non quelli della produttività.

Ma il discorso non può limitarsi al ruolo di cani da guardia e di delatori che i crumiri del Pci e del Pdup svolgono esplicitamente dentro e fuori del sindacato. Diciamolo con chiarezza, anche se è difficile e duro. Intorno al cancello dell'Innocenti emergeva qualcosa di ben più grave del tradimento riformista. Da una parte di quel cancello ci stava uno strato operai che ha accettato la resa politica alla ripresa capitalistica, e su questo crede di poter ottenere la garanzia del posto di lavoro. Dall'altra ci stava chi non accetta di spendere la propria vita e la propria autonomia al prezzo di un salario di merda, né di una partecipazione istituzionale al 'governo del paese'.

Una divisione profonda passa ormai dentro il corpo di classe, fra uno strato legato al salario e subordinato al ricatto del lavoro, ed uno strato giovane proletario, saltuario nei confronti del lavoro, indispacciabile allo sfruttamento ed alla partecipazione. Chi accetta si illude di avere la garanzia del posto di lavoro, e difende la "sua" fabbrica da chi invece viene cacciato. Al punto che ora, in questa finzione di occupazione fatta per mantenere gli operai chiusi mentre i padroni discutono su chi si comprerà gli schiavi per farli lavorare più in fretta, gli operai comunisti che il padrone ha licenziato (su indicazione delle spie sindacali) vengono quotidianamente tenuti fuori dal servizio d'ordine sindacale.

fascistizzazione del 'quotidiano' operaio

Ma la divisione fra questi fu strati operai non è riducibile alla fabbrica; non possiamo parlare di aristocrazia operaia privilegiata nel salario e nella condizione di lavoro. Forse anche questo è un elemento, ma non è quello determinante. Le differenze si sedimentano nella sfera della vita quotidiana; non a caso possiamo parlare di giovani operai assenteisti e di operai-padri-di-famiglia. La figura attuale dell'operario socialdemocratico, base di massa del terrorismo controrivoluzionario che dopo il 15 giugno ha posto le basi per una omogeneizzazione delle istituzioni, si spiega sulla base della fascistizzazione del ruolo sociale complessivo di questa figura di operaio-controllore. E' il suo rapporto con la moglie con i figli, con la casa, con la sua vita, col suo cazzo, col suo salario, che lo dispone a riprendersi i ritmi produttivi, ad associarsi al padrone contro i giovani operai assenteisti.

Non sono questioni generazionali, né tanto meno sovrastretturali; sono stratificazioni profonde, che agiscono nella sfera assolutamente materiale del quotidiano, del corpo, dei rapporti interpersonali. Su questo terreno l'operario legato al lavoro detiene potere contro le figure operaie emarginate; e questo potere costituisce la base della socialdemocratizzazione a livello di fabbrica. E' la riduzione della vita alla fabbrica, la assunzione, nel resto della giornata di un ruolo di dominio e di controllo (sulla donna, sul figlio, sulle minoranze, sugli illegali) che agisce come elemento di fascistizzazione del quotidiano, e quindi di resa alla socialdemocrazia terroristica/riformista nella fabbrica. L'operario fascistizzato nell'esistenza e socialdemocratico nella fabbrica: ecco la nuova figura di aristocrazia miserabile che la crisi produce e il riformismo organizza contro la classe operaia rivoluzionaria. continua in pag. 4

L'UNO SI
DIVIDE
IN DUE .



continua da 3

divisione e ricomposizione

Non è un caso che i sindacalisti, sbeffeggiati e schiacciati dal padrone multinazionale non riescano ad usare nessuna violenza contro il padrone ed usino violenza contro cinquecento operai e studenti che gridano solidarietà. E' la reazione tipicamente fallocratica ed aggressiva di chi, dopo essersi fatto cagare in testa tutto il giorno dal

capufficio, picchia la moglie quando torna a casa. Di chi, impotente a liberarsi della oppressione sociale di cui è vittima, si scarica su chi subisce il suo potere economico-sessuale (la donna, il giovane, la minoranza).

Una divisione profonda. Certo, parliamo di divisione; non riducibile allo scontro ideologico fra revisionisti e rivoluzionari. Intorno al cancello dell'Innocenti si sedimenta tutta la merda che pesa sul quotidiano operaio. Parliamo di divisione. Quelli che continuamente si riempiono la bocca di unità, coprono dietro questo feticcio la loro disponibilità a qualsiasi opportunismo, a qualsiasi operazione antioperaia. In nome dell'unità i fantocci del Pdup e di Avanguardia operaia, provonano divisione, all'Innocenti, quel giorno, fanno picchetto contro gli operai di Lotta continua che volevano entrare in fabbrica.

In nome di cosa dovremmo dire unità? Dell'ideale politico socialista di fronte a cui i nostri interessi materiali dovrebbero idealisticamente scomparire? L'interesse della donna a non essere oppressa, l'interesse dell'operaio a non esser costretto a svegliarsi ogni mattina alle 5 e non morire di lavoro, l'interesse di chi subisce violenza a liberarsi con violenza, l'interesse dell'omosessuale ad affermare la sua specificità contro chi lo vuole guarire.

Merda su questa unità che genera solo divisione ed oppressione. In nome di questa unità ci vogliono far stare zitti, chiudere nel pluralismo partecipativo, e poi ci aggrediscono con le loro spranghe-cazzo di servizi d'ordine polizieschi.

Parliamo di divisione. Di divisio-

a/traverso : PROPOSTA

A/traverso è stato finora l'articolazione di una pratica di piccolo gruppo.

Alcuni compagni che hanno vissuto la crisi del rapporto fra movimento e organizzazioni rivoluzionarie, la disgregazione della loro figura sociale, hanno portato avanti una attività tutta puntata verso l'interno, verso l'approfondimento dei loro bisogni, del loro desiderio di separazione. Ma questo processo appartiene a strati di movimento molto vasti. E' ingiusto limitarsi ad un percorso di autocoscienza, sbagliato darsi ad un lavoro di tipo 'controculturale'. Non dobbiamo passare dal MILitante al LIMITante.

Occorre riflettere sulla disgregazione della figura operaia che ha rotto con le sue lotte l'organizzazione capitalistica del lavoro negli anni 60/70; quella disgregazione è il segnale della fine di una composizione di classe tutta centrata sull'operaio di linea. Occorre riflettere sul processo di riorganizzazione del sistema produttivo e sociale che la crisi de-

termina, e che si lega alla crisi dell'operaio di linea.

Ma riflettere in modo materialistico, oggi, significa riconoscere la contraddizione fra classe operaia e politica. E' il quotidiano, la sessualità, la forma dell'esistenza, il rapporto immediato fra operaio e lavoro, il terreno materiale su cui si svolge il processo di ricomposizione; approfondendo i desideri specifici e gli specifici processi di separazione dei diversi soggetti.

Ma è idealistica la posizione istituzionale che vede l'unità di classe come progetto che cresce fuori dalla materialità del quotidiano - è idealistica altrettanto la posizione di chi rifiuta ogni ipotesi che non sia di autocoscienza, auto-differenziazione. Il problema della ricomposizione si dà forse oggi soltanto come esigenza, nella sua forma - negativa - di sintomo. Ma è là che dobbiamo portare l'attenzione teorica. E' lì che dobbiamo cogliere - nella sua forma oggi de/lirante - l'emergere di un soggetto in movimento nel linguaggio.

PERCIO' VOGLIAMO COSTRUIRE

uno strumento teorico, un luogo di (tras)formazione linguistica, di produzione testuale, un linguaggio della liberazione che si dia (anche) a/traverso la liber/AZIONE del linguaggio.

PER LA SEPAR/AZIONE
PER IL MATERIALISMO
PER LA RICOMPOSIZIONE

compagni

il tentativo che stiamo facendo, è di dare ad A/traverso una continuità che ne faccia uno strumento di circolazione di questo bisogno per ora de/lirante sintomatico e tendenzialmente teorico.

Per questo abbiamo anche bisogno di costruire un rapporto stabile coi compagni che sono disposti a collaborare ed a diffondere il giornale. Inoltre abbiamo bisogno di soldi. Chi può e vuole spedirli, li mandi al seguente indirizzo:



A/traverso
Suppl. a ROSSO n.5

Redat. A/traverso
% Libreria IL PICCHIO
via mascherella 24/B
BOLOGNA
Per € 5000 riceverete per tutto il 1976 il materiale A/traverso (rivista e fogli dedicati)